

NOTIZIE

in Frac

I LIBRI al tempo dei social

LA MUSICA
apre il **cervello**
Intervista con
il Maestro
Leonardo Sapere

IL DIALETTO
Una lingua
senza esercito
e senza marina.
Risponde il prof.
Aldo Ridolfi



.2



.3



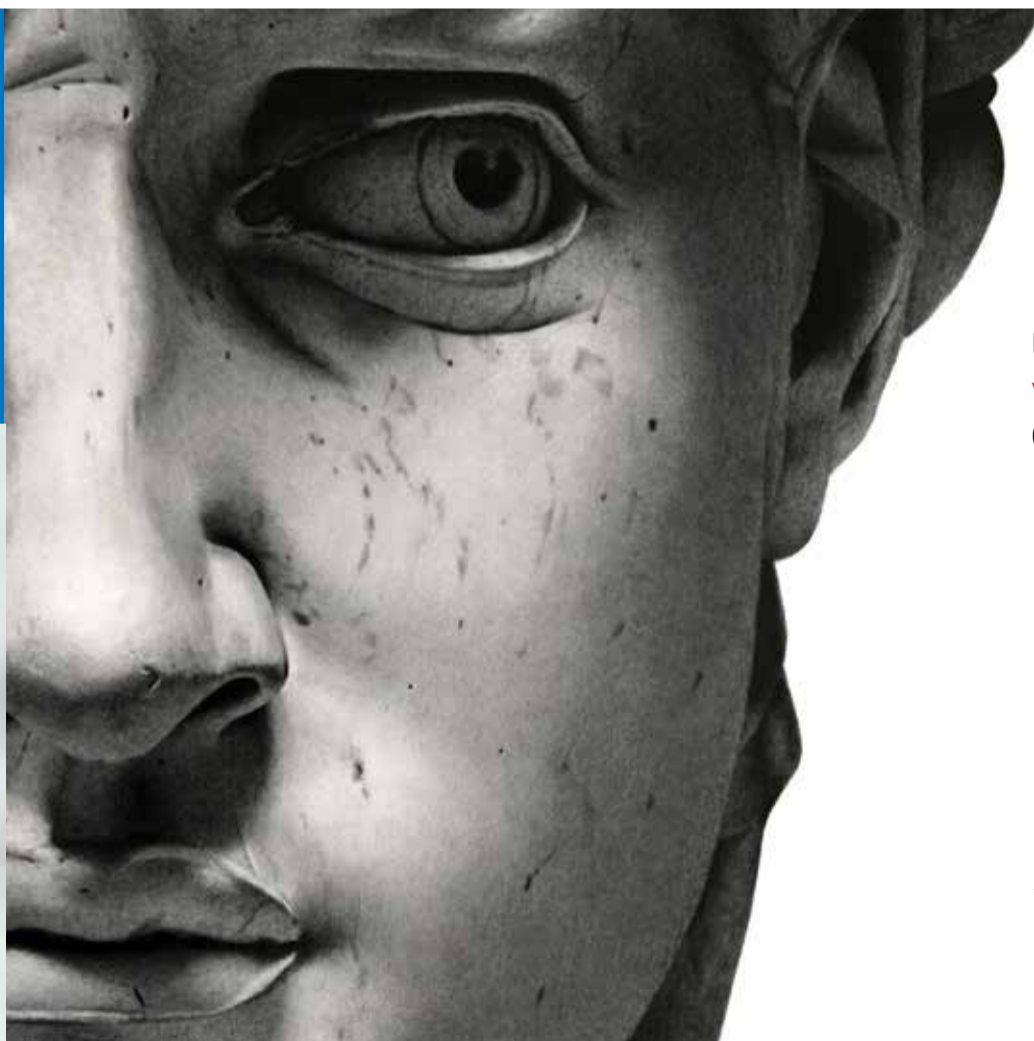
FORUM – Gli esperti in redazione
per rispondere alle nostre domande.
Il libro rimane un **punto di riferimento**
per capire se stessi e il mondo

.4/5

**QUANDO
LO SBALLO
PRESENTA
IL CONTO**
Liberi, alternativi
e... fumati



.7



**DI CULTURA
SI VIVE?**

.6

NOTIZIE in Frac
Un nuovo giornale
per il nostro liceo

Un mezzo per diventare
veri cittadini, per informare
e fare cultura

di Tiziano Albrigi

I ragazzi della redazione del giornale studentesco del Liceo Statale Girolamo Fracastoro, curatori dello storico *Qlex*, la "zanzara latina", per la prima volta hanno prodotto anche un vero giornale in formato tabloid, *Notizie in Frac*, un giornale di otto pagine a colori che raccoglie le inchieste condotte da un gruppo di studenti dei diversi indirizzi del liceo, realizzato con il supporto tecnico di uno studio editoriale di Verona.

L'attività svolta dal gruppo redazionale rientra nell'ambito dell'Alternanza Scuola e Lavoro che, in questa specifica realtà, ha come obiettivo principale lo sviluppo di competenze legate al giornalismo e alla cittadinanza partecipativa.

(continua in ultima pagina)

Vi siete mai chiesti che cosa capita nella nostra mente quando ascoltiamo i nostri brani preferiti? Da punti che si illuminano a ponti che si creano



Ne abbiamo parlato con il Maestro Leonardo Sapere, direttore dell'Orchestra Fracastoro-Maffei. Chi studia musica allena il cervello all'apprendimento

Il Maestro Leonardo Sapere durante l'intervista di Notizie in Frac

Tra note e cervello

La musica? Una questione di testa

Che sia la Nona di Beethoven o *Shape of you* di Ed Sheeran la musica accompagna sempre la nostra giornata: ci aiuta a concentrarci mentre studiamo, ci carica durante una corsa o semplicemente ci permette di passare il tempo quando non sappiamo cosa fare.

Ma vi siete mai chiesti perché la musica è così importante per noi?

I neuroscienziati hanno cercato attraverso uno "scanning" del nostro cervello, tramite apparecchiature come la fMRI (*Functional Magnetic Resonance Imaging*), di trovare una risposta a questa domanda e hanno scoperto che in attività come lo svolgimento dei problemi di matematica e la lettura di testi, solo alcune parti si illuminavano, segno che il cervello stava svolgendo delle attività in quelle determinate aree. Quando invece l'esaminato ascoltava un brano musicale si potevano osservare dei cosiddetti "fuochi d'artificio": varie parti del nostro cervello si mettevano in moto nello stesso momento per tradurre i suoni della melodia e del ritmo in sensazioni percepibili, capaci di trasmettere emozioni e indurre al movimento.

Per i musicisti la faccenda è ancora più complessa: gli scienziati hanno osservato un'intricata rete di collegamenti utilizzati per lo scambio di dati tra le varie aree del cervello a grandissima velocità. I punti più interessanti sono la zona motoria, visiva e ovviamente uditiva del cervello anche se al processo partecipa praticamente tutta la nostra mente!

Come ci ha riferito il maestro **Leonardo Sapere**, direttore dell'Orchestra Fracastoro-Maffei, il musicista deve, nello stesso tempo, leggere lo spartito, tradurre dei segni su un pentagramma in gesti sempre diversi da impartire alle mani, suonare correttamente il pezzo, seguire il

ritmo generale del gruppo e, in alcuni casi, anche quello impartito da un direttore d'orchestra. Il cervello, quindi, chiede aiuto per questa impressionante mole di lavoro a vari suoi campi, come le capacità motorie e coordinative, controllate pressoché in entrambi gli emisferi cerebrali, le capacità di precisione matematica e linguistica, più sviluppata nell'emisfero sinistro, e la parte emotiva e creativa data dall'esecuzione del brano che interessa maggiormente l'emisfero destro. Per far fronte a un così grande scambio di informazioni, si rafforza il "corpo calloso", la zona ponte tra i due lobi cerebrali. Come risultato abbiamo che i musicisti riescono ad avere un maggior coinvolgimento di tutto il cervello anche in attività diverse dal "semplice" suonare, riuscendo a risolvere, secondo una moderna teoria, problemi di vario genere (da quelli affrontati a scuola a quelli posti dalla vita di tutti i giorni) in modo più efficace e creativo. Tutti questi effetti hanno anche un impatto su come funziona la nostra memoria. I ragazzi dell'Orchestra Fracastoro-Maffei, infatti, ci hanno spiegato come siano riusciti a sviluppare un metodo molto efficace per memorizzare i brani musicali, che ha permesso loro, non solo di migliorare nell'ambito musicale, ma anche in quello scolastico, riuscendo ad imparare più facilmente i capitoli di un testo o delle formule ma-

tematiche. Studi recenti sostengono questa idea, dimostrando come il cervello iperconnesso dei musicisti riesca a creare e recuperare i ricordi in maniera più efficace, attribuendo ad ognuno di essi dei diversi tag, parole chiave che li descrivono, rendendo più facile la loro classificazione e collocazione nell'archivio della memoria.

La musica ha in certi casi la capacità di ricostruire delle intere aree del nostro cervello, gravemente danneggiate in seguito a lesioni o traumi. Questa "qualità rigenerativa" della musica è stata studiata dal Dott. **Gottfried Schlaug**, uno dei più importanti neuroscienziati che studiano la musica e il cervello all'Università di Harvard.

Schlaug propose una terapia chiamata "Teoria di Intonazione Melodica", ancora oggi molto usata in musicoterapia, che utilizzò sui suoi pazienti afasici, incapaci di formare frasi di tre o quattro parole, ma che riuscivano ancora a cantare i testi delle loro canzoni preferite da *Happy birthday to you* ai brani dei **Beatles** o dei **Rolling Stones**. Dopo più di 70 ore di intense lezioni di canto, Schlaug scoprì che la musica era letteralmente in grado di ricollegare il cervello dei pazienti per creare un nuovo centro del linguaggio nell'emisfero destro, per compensare le lesioni presenti nell'area di Broca (il centro della elaborazione del linguaggio) dell'emisfero sinistro.

Anche **Umberto Castiglione**, musicoterapeuta diplomato in violino presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari, in un articolo pubblicato sul giornale *State of Mind* nel 2012, conferma che "il processo creativo che interviene nell'attività artistica è curativo e arricchisce la vita"; e specifica, citando **Edith Hillman Boxill** della New York University, riconosciuta quale autorità nella musicoterapia per i disabili mentali, che "lo scopo della musicoterapia, è il conseguimento di abilità di vita attraverso la modalità della musica". Egli afferma che la creatività musicale è la via per la conquista dell'autonomia, che coincide con il raggiungimento dello spirito critico, e dell'espressione della propria interiorità. In una parola la musica aiuta a migliorare se stessi.

In certi casi la musica ha pure un "effetto placebo" come ci ha riferito lo stesso Maestro Sapere che, insieme alla nostra orchestra scolastica, è andato a suonare all'ospedale di Bolzano per dei pazienti oncologici i quali, dopo aver ascoltato della pura e semplice musica, sono riusciti, anche a detta dei medici, a sopportare molto meglio i tremendi effetti collaterali dei farmaci che devono costantemente assumere.

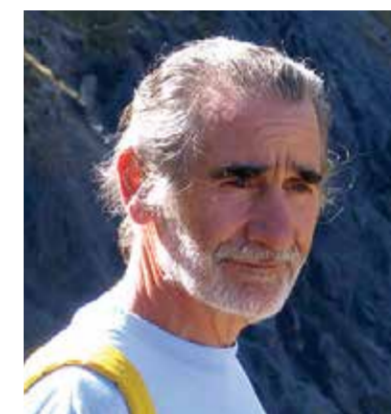
Questo, insieme a tutti gli altri studi affrontati dai vari neuroscienziati di tutto il mondo, ci fa capire che la musica ha un grande effetto, non solo sul nostro stato d'animo, ma, soprattutto, sul nostro stesso cervello, questa incredibile macchina comparabile ad una grande orchestra fatta di complessi segnali ed impulsi.

Lorenzo Manzini I - III BS
Mattia Rizzi - III BL
Sophie Casali - III CL
Alice Bianchi - III AS



Aldo Ridolfi: «Il dialetto, una lingua senza esercito e senza marina»

Se si spegne una lingua



Aldo Ridolfi

Un fattore che contribuisce molto al cambiamento della lingua italiana è la conoscenza e l'uso del dialetto. I dialetti sono moltissimi, soprattutto nel territorio italiano in cui ogni provincia ha il proprio, sebbene i dialetti di due città nella stessa regione siano simili.

Questa lingua "dialettale", oggi principalmente parlata, è riconosciuta come simbolo di ogni specifica città e di una tradizione che va tramandata di padre in figlio per non essere dimenticata. Spesso il dialetto è fonte di interferenze con la lingua italiana, poiché alcune parole tipiche del luogo nel quale si è cresciuti e che sono state apprese durante l'infanzia vengono recepite come parole proprie della lingua italiana.

In realtà è più plausibile che stia accadendo il contrario: l'italiano sta gradualmente modificando il dialetto che, forse, andrà addirittura a scomparire. Questo decremento è forse dovuto alla più alta scolarizzazione: solo circa l'1% dei laureati utilizza solo il dialetto per esprimersi, contro il 17% circa di chi ha solo la licenza elementare.

Un'altra spiegazione potrebbe essere invece legata all'emigrazione interna e alla recente affluenza nelle grandi città di un alto numero di cittadini provenienti da aree diverse d'Italia, fenomeno che favorisce l'uso della lingua italiana.

Il professor **Aldo Ridolfi**, un esperto in quest'ambito e capo redattore per anni della rivista *Cimbri/Tzimbar*, conferma con un esempio questo graduale cambiamento che sta avvenendo nel dialetto parlato: «Nel dialetto che uso quotidianamente il giorno della settimana giovedì viene pronunciato "giòvedì", quindi con

za esercito e senza marina». Quindi potremmo definire il dialetto come una lingua debole, paragonando le poche persone che lo parlano alla sua mancanza di armi. Tornando alla nostra lingua, ci siamo mai veramente chiesti, però, da dove sia nato l'italiano?

Interpellando nuovamente l'esperto Ridolfi possiamo dire che: «Italiano non è altro che un dialetto diventato lingua», infatti possiamo affermare che il latino, ovvero la sua matrice linguistica primaria, sopravvive ancora oggi ma sotto forme diverse. Secondo la docente di Linguaggio della Comunicazione dell'Università Bocconi di Milano **Annamaria Testa**, scrittrice e curatrice del sito *nuovoeutile.it*, nell'articolo il "Latino quotidiano", le espressioni latine rimaste invariate sia nel significato che nel significante sono almeno 180, tra cui troviamo ad esempio la parola "Agenda", una normalissima parola del nostro vocabolario che, già ai tempi dei nostri antenati, aveva lo stesso significato che assume oggi.

La professoressa si inserisce nel solco delle ricerche di un famoso linguista italiano, il professor **Gian Luigi Beccaria** dell'Università di Torino che ha scritto una specie di catalogo delle espressioni derivate dal latino della chiesa *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Garzanti, 2001 e il più famoso *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti, 1988, sempre sui rapporti tra latino e italiano.

Prima di diventare l'italiano che noi conosciamo, il latino ha subito varie trasformazioni a partire dalla letteratura scritta fino ad arrivare alla lingua parlata dal volgo, la quale è specifica per ogni zona geografica, per ogni categoria sociale, diversa per varietà stilistiche e cronologiche e prende il nome di "volgare".

Proprio da queste trasformazioni e distinzioni sono nati i dialetti italiani, al giorno d'oggi sottovalutati e in via di estinzione.

Molte persone viaggiano, visitano luoghi straordinari per scoprire e soddisfare la loro sete di conoscenza, senza nemmeno accorgersi che la globalizzazione economica e culturale, che caratterizza il tempo presente, sta favorendo un'omologazione di massa dei costumi.

E se esistesse un'associazione che, come il WWF protegge gli animali, salvaguardasse le tradizioni, la cultura e la lingua di ogni territorio nelle sue particolarità?

In Italia questa associazione esiste e si chiama ANPOSDI (Associazione Nazionale Poeti e Scrittori Dialettali): essa è composta da soci in tutte le regioni italiane, i quali si impegnano per la difesa delle lingue dialettali e minoritarie che sono presenti nel nostro Paese.

Come si è potuto leggere sopra, dunque il latino e, di conseguenza l'italiano, sono lingue vive e in continua trasformazione.

Può darsi che tra un secolo o meno l'italiano, come è conosciuto al giorno d'oggi, sarà sparito o verrà chiamato diversamente; esso potrebbe però mantenere un vocabolario molto simile a quello odierno. Potranno forse esistere nuove forme dialettali, anche se non codificabili ora, poiché le variabili sono molte e con diverse sfumature, se consideriamo i continui cambiamenti della società post-moderna.

Beatrice Curotto - III AS
Beatrice Girelli - IV AL
Raffaele Bonometti - III BS
Sara Bianchini - I C
Davide Bussinello - IV B

Il 20 aprile 2017 è stato organizzato un forum al Liceo Fracastoro sul tema "I giovani e la lettura". Il forum si è svolto invitando a scuola degli esperti che hanno risposto alle domande dei redattori di *Notizie in Frac*. Gli invitati erano: Andrea Capuzzo, insegnante di Lettere del Liceo Girolamo Fracastoro; Claudio Gallo, insegnante di Storia del fumetto e dell'illustrazione, direttore di riviste e Barbara Garofalo, psicologa e psicoterapeuta.

– Quanto pensate sia presente la lettura nella vita dei giovani d'oggi e perché?

GALLO. «Le statistiche dicono che oggi i giovani leggono più degli adulti rispetto a un tempo, ma io non penso sia vero. Penso, invece, che siano cambiati gli strumenti di lettura, perché oltre al libro cartaceo ci sono i tablet e internet, tutti strumenti che offrono prodotti che devono essere visualizzati. Ed è importante, al giorno d'oggi, tenere conto anche della televisione e delle serie tv, entrambe molto presenti, che attingono dalla letteratura per creare prodotti che però vengono guardati, e non più letti».

GAROFALO. «Penso che la lettura sia presente perché è un modo dei ragazzi di esplorare cosa c'è fuori e di conoscere il mondo, però dal punto di vista di un altro. E questo affascina molto i ragazzi».

CAPUZZO. «Penso che la lettura sia presente nella loro vita, ma si sia modificata nel corso del tempo, perché con la comparsa di questi nuovi supporti è cambiata la scrittura, che è diventata veloce e rapida, e questo crea una difficoltà nelle nuove generazioni nell'affrontare una lettura più impegnativa e con una certa presenza di concetti. Tutto questo è anche dovuto al fatto che si sta sempre perdendo l'abitudine, nelle famiglie, a una lettura di un certo tipo».

– Perché secondo voi i social sono più attrattivi di un buon libro?

CAPUZZO. «Direi perché sono multimediali, perché diffondono qualsiasi cosa uno voglia dire o sapere e perché sono istantanei, e in un mondo dove l'istantaneità viene promossa, tutto quello che è più lento diventa limitante. Da questo punto di vista i social appaiono più soddisfacenti. Oltre al fatto che servono alla socializzazione mentre la lettura è un momento che implica il raccoglimento e la solitudine, cosa che non si è sempre disposti ad accettare in questo nostro tempo».

GAROFALO. «Credo perché stiamo perdendo la capacità di attendere.

I redattori di "NOTIZIE in Frac" hanno invitato alcuni esperti al giornale per chiedere notizie sulla salute dei libri

I libri al tempo dei social

Per esempio, quando si va a comprare un libro non è detto che sia disponibile, e quindi bisogna aspettare che arrivi. Questo non accade con i social, dove si trova tutto e subito. E credo anche che si stia modificando la sensorialità che accompagna la lettura del libro, come l'atto di sfogliare le pagine, il rumore delle pagine che girano... tutto questo genere di sensazioni che non si percepiscono utilizzando i social».

GALLO. «Perché stiamo sostituendo sempre di più la comunicazione in Internet con la realtà, ma, nonostante questo, non credo affatto che il libro sia morto. Anzi, i lettori continuano a preferire il libro cartaceo rispetto a quello digitale».

– Perché i grandi classici (es. *Viaggio al centro della terra*, *Il vecchio e il mare*, *Moby Dick*, 1984 ecc.) vengono lasciati da parte rispetto a libri più "leggeri"?

GALLO. «I classici ci sono, ed hanno avuto un grande impatto appena nati. È naturale che un classico proposto a scuola susciti diffidenza, molto meglio è invece avere una libera scelta del libro che si vuole leggere. Penso comunque che un classico vivrà per sempre, poiché tratta temi universali come l'amore, le passioni, le caratteristiche dell'uomo e altri. Inoltre questi vengono ripresi e riproposti in altri settori, come per esempio nel cinema, nelle serie televisive o addirittura nei cartoni. Quindi possiamo capire che non moriranno mai, anche se presentati in forme alternative».

GAROFALO. «Penso che i classici vengano lasciati da parte perché spaventano, e non parlo delle dimensioni del libro, ma del peso culturale che essi hanno. Collegandomi a quello detto precedentemente, l'ambito scolastico ha una forte influenza sui ragazzi, per questo spesso preferiscono scegliere i libri da sé, per non dipendere da qualcuno. Credo però che ci sia un tempo per tutto e non escludo il fatto che più in là con gli anni gli stessi giovani poi possano essere interessati ai libri che avevano rifiutato in precedenza».

CAPUZZO. «Me lo sono chiesto molte volte e, secondo me, esistono li-



bri che sembrano più importanti di altri, perché presentano visioni del mondo affascinanti e che cercano di decifrare problemi che stanno a cuore a molti. Secondo me la leggerezza di per sé non è un difetto, tutti noi quando leggiamo un libro cerchiamo un momento di evasione, di leggerezza. Se con leggeri invece si intendono testi superficiali, forse allora si tratta di una difficoltà di comprensione di un contenuto che è più complesso e ciò deriva da una scarsa abitudine alla lettura, soprattutto in età infantile. Concordo con il fatto che si può leggere più avanti, quando si è più maturi, però occorre anche sfidare se stessi, bisogna imparare anche a cercare qualcosa che vada più in profondità, perché, se ci si ferma solo ad un livello superficiale, penso che abbiamo un problema».

– Ultimamente stanno uscendo libri sempre più "superficiali" (es. *After*, *Nothing More*, *My dilemma is you*, ecc...) sulle tematiche

amoroze. Perché i giovani sono attratti da questo genere di libri?

CAPUZZO. «Se escono sempre più libri superficiali significa che c'è molta richiesta, perché se non fosse così, non li pubblicherebbero. Le tematiche amorose sono presenti in tutta la letteratura, esplorate in tutte le direzioni. Credo quindi che in questo caso il concetto di tematica amorosa sia un po' frainteso, direi che è più una tematica morbosa. Mi pare inoltre che in questo genere ci sia un abbassamento nel trattare argomenti che sarebbero molto importanti. Penso che sia una letteratura povera e, collegandomi a ciò che ho detto precedentemente, è presente una scarsa abitudine a confrontarsi un po' più profondamente con se stessi e con chi ci parla. È ovvio quindi che testi che fanno leva sulle nostre infatuazioni arrivano più facilmente al lettore, avendo poco spessore».

GAROFALO. «Credo che il motivo per cui essi siano più attrattivi possa

«Credo che la letteratura possa influire notevolmente sullo sviluppo e sull'educazione di un ragazzo. Può influire in termini culturali e aprire nuove finestre non solo sul mondo, ma anche sull'identità personale, creando un confronto tra ciò che si legge, i propri pensieri e le proprie idee. Inoltre influisce sull'arricchimento del vocabolario, ampliando la conoscenza della lingua».

GAROFALO. «Sì, credo che la letteratura possa influire notevolmente sullo sviluppo e sull'educazione dei ragazzi. Può influire in termini culturali e aprire nuove finestre non solo sul mondo, ma anche sull'identità personale, creando un confronto tra ciò che si legge, i propri pensieri e le proprie idee. Inoltre influisce sull'arricchimento del vocabolario, ampliando la conoscenza della lingua».

CAPUZZO. «La lettura che attraverso l'opera letteraria ci insegna una visione del mondo verosimile, ovvero fittizia, ma che ci parla della realtà in cui viviamo, ci aiuta a capire la nostra esistenza, la nostra società e noi stessi. Proprio perché il processo è individuale uno si trova per forza a confrontarsi con un universo diverso da sé e si pone una costantissima domanda sul perché di certe differenze, sul perché di alcune reazioni provocate dal libro nel nostro essere. Inoltre questo continuo confronto con il testo scritto allena il pensiero e la riflessione e ci aiuta a capire meglio il mondo attraverso la lettura di un mondo inventato da un altro».

– Se dovete consigliare a un ragazzo un libro che possa aiutarlo in uno qualsiasi degli aspetti della sua vita quale consigliereste?

CAPUZZO. «Un libro che consiglieri è *Opinioni di un Clown* di Heinrich Boll. L'ho trovato molto bello e ogni volta che lo rileggo lo trovo sempre più bello. Ti fa immediatamente nella figura di questo personaggio che è molto a disagio e che sta per crollare ma che comunque non smette di lottare. L'ho trovato come un'indicazione per poter affrontare i dilemmi della vita che a volte sembrano più grandi di noi».

GAROFALO. «Come autore mi verrebbe da consigliare Pirandello, poiché ha a che fare con aspetti psicologici come l'identità, tema fortissimo soprattutto nell'adolescenza. Come libro consiglieri "Uno, Nessuno e Centomila».

GALLO. «Consiglierei *L'isola del Tesoro* di Robert Louis Stevenson perché parla di un ragazzo che parte alla ricerca di un tesoro, ma in realtà è la storia dell'imparare a conoscersi e imparare a vivere. Secondo me è un libro sempre adatto e potrebbe aiutare a stimolare i giovani a non chiudersi in casa e a mettersi sempre alla prova».

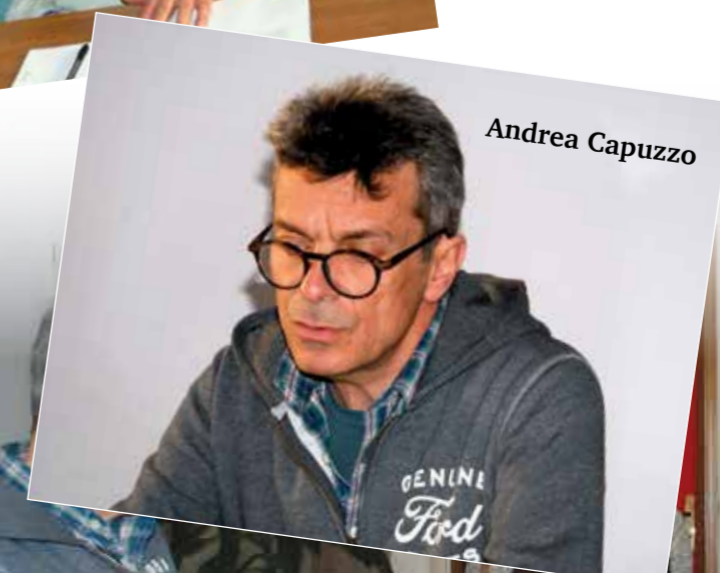
Benedetta Fedrigli,
Chiara Morani,
Silvia Pavei - IIBL

avere a che fare con la superficialità e velocità con cui si possono avvicinare in modo più leggero certi temi molto importanti nel periodo dell'adolescenza, come per esempio quello amoroso, affettivo e di attrazione. Difatti questi libri escludono tutti gli aspetti più profondi e difficili legati all'innamoramento, argomento che forse può spaventare un giovane».

GALLO. «Penso che questi libri rispecchino la stagione giovanile, sono i primi libri che vanno cercati. Credo comunque che esistano strategie editoriali che puntano su questo; offrono prodotti che ritengono adatti ai giovani, sta a loro poi decidere se essi effettivamente lo siano».

– Ritenete che la lettura possa influire sull'educazione e nella crescita generale degli adolescenti?

GALLO. «Io ho sempre letto durante la mia vita perciò sono abituato a pensare che la lettura sia una cosa sempre presente nella vita di tutti e sono convinto che influisca. Considero la lettura come qualcosa di individuale ed è nel silenzio, dove si ha un vero rapporto con il testo, che si individuano valori. Ognuno interpreta i libri come meglio crede, ma credo che in generale i libri aiutino sempre a capire meglio la vita, sapendo sempre che la letteratura non è la realtà ma qualcosa di verosimile».



Si può vivere di cultura? Abbiamo rivolto la domanda a chi con la cultura ha a che fare per lavoro: **Giorgio Massignan**, proprietario della libreria **Il Gelso**; **Alberto Rizzi**, attore, regista e produttore teatrale; **Cesare Venturi**, music manager e **Silvia Piccoli**, gallerista

Di cultura si vive?

L'Italia è un paese che possiede un patrimonio culturale tra i più vasti del pianeta, tra monumenti e vestigia dei popoli del passato, senza contare il paesaggio. Tali risorse, se fatte adeguatamente fruttare, possono essere assai redditizie, con il vantaggio di non essere esauribili.

I dati ISTAT rilevano 392,8 milioni di turisti stranieri nel 2015. In Italia il 9,4% del PIL (Prodotto Interno Lordo) proviene dal turismo, settore che impiega circa 2,5 milioni di persone, pari al 10,9% dei lavoratori in tutto il Paese; bisogna però tenere presente che queste statistiche includono anche coloro che, pur lavorando in tale settore, non hanno uno stretto rapporto con la cultura. L'altra faccia della medaglia riguarda il turismo selvaggio che affligge, per esempio, una città come Venezia che, a causa della massa esagerata di visitatori, si sta letteralmente spopolando, con il rischio di diventare invivibile per gli abitanti del posto: per ovviare a ciò si è proposto di controllare gli accessi per tutelare la città stessa, prossima a ottenere lo status di patrimonio a rischio dell'Unesco.

Nell'ambito dell'editoria e del mondo dei libri, a proposito di frasi fatte, si dice spesso che in Italia tutti scrivano e nessuno legga; statistiche alla mano, vediamo come nel 2015 il 42% della popolazione ha letto almeno un libro, mentre nello stesso anno è stato pubblicato un nuovo titolo ogni 1000 abitanti. Lettura e partecipazione culturale vanno di pari passo; fra i lettori di libri, le quote di coloro che coltivano altre attività culturali, praticano sport e navigano in Internet sono regolarmente più elevate rispetto a quelle dei non lettori.

«Tanto è grande il patrimonio culturale, tanto è scarso l'interesse da parte degli organi politici e del pubblico: molti non hanno alcun interesse per la poesia, la prosa e la



Alberto Rizzi (regista) e Chiara Mascalonzi (attrice) di Ippogrifo Produzioni

conoscenza» afferma **Giorgio Massignan**, architetto urbanista e proprietario della storica libreria veronese **Il Gelso**, la quale, da quanto ci racconta, «sopravvive grazie ad altri servizi e non solo per la vendita dei libri». Massignan però ci conferma che è possibile vivere di cultura, nonostante sia molto difficile e si debba essere pronti ad affrontare lunghi periodi di studio e lavoro sottopagato. L'architetto, inoltre, ci spiega che la crisi dell'editoria non è dovuta all'avvento di internet, bensì al disinteresse da parte del pubblico, problema che si ripete in molti altri settori artistici: discografia, arti figurative, teatro. L'offerta è molta, ma la richiesta è ridotta, di conseguenza il mercato è ristretto, a discapito di piccoli editori, critici d'arte, ricercatori e artisti emergenti.

Il teatro è una delle più antiche forme di cultura e di questo ci ha parlato **Alberto Rizzi**, attore, regista e produttore teatrale veronese che ha risposto così alla nostra domanda: «Si può certamente vivere di cultura, con fatica ma ce la si può fare. In Italia c'è sempre stata la tradizione dei teatri; noi, insieme ai greci, siamo i progenitori di questa forma d'arte. Ma i nostri connazionali sembrano dimenticarsene. Nel mio ambiente vivere di cultura significa saper

attrarre il pubblico e mantenere la sua attenzione, che si parli di argomenti drammatici o comici. Da questo punto di vista Ippogrifo Produzioni riesce particolarmente bene, abbiamo un repertorio che spazia da rivisitazioni del repertorio classico, come *Iliade*, a commedie moderne ed interamente nostre come la più recente *Sic Transit Gloria Mundi*».

Cesare Venturi, laureato in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (DAMS), music manager ed ex-direttore di *Cadenze*, periodico dell'Associazione amici del Filarmico, chiuso per mancanza di fondi, conferma che vivere di cultura è possibile, nonostante sia abbastanza arduo in quanto dipende tutto dall'iniziativa personale di ciascuno. «Una dote fondamentale è l'inventiva, considerando che i primi tempi è veramente dura. Per quanto riguarda l'interesse per gli eventi culturali, la partecipazione è generalmente discreta, costante e nutrita per la musica classica e in lieve crescita per altri ambiti».

Un discorso a parte va fatto per chi decide di intraprendere una carriera artistica in senso stretto, producendo opere in prima persona. **Silvia Piccoli**, laureata in Beni Culturali all'Università di Verona e curatrice di una galleria d'arte, ci ha spiegato

come quasi tutti gli artisti che ha conosciuto non si mantengono grazie alle loro opere, ma grazie a un altro lavoro, che può andare dall'insegnare in Accademia ad avere uno studio come fisioterapista. «Le opere d'arte sono un bene di lusso il cui valore non può essere stabilito a tavolino – ha dichiarato al nostro giornale –. Un collezionista solitamente compra per poi rivendere, ma il problema è che è impossibile prevedere se in futuro il valore dell'opera aumenterà». Questo tipo di mercato si è fermato, nessun collezionista si fida più dei galleristi che, negli anni '80, avevano speculato dando false garanzie di guadagno. Ciò va a discapito degli artisti emergenti che puntano tutto sulla vendita e che hanno poche possibilità di farsi conoscere.

Nell'ambito delle grandi manifestazioni, invece, la gran parte delle mostre sono "mostre bottegghino", come vengono chiamate per le forti potenzialità di attrarre pubblico. Particolarmente redditizie, sono organizzate in ambienti istituzionali (ad esempio in Gran Guardia), esponendo artisti affermati, senza dare l'opportunità alle avanguardie di emergere. Altro problema è la ridotta richiesta di testi critici e l'assenza di finanziamenti riservati alle Università per la ricerca e l'approfondimento. «Sicuramente ci saranno ambiti più importanti da finanziare, con la ricerca artistica non si salvano vite – conclude Piccoli – ma non possiamo pensare di non stanziare più fondi, ignorando la storia dell'arte».

In definitiva, è possibile vivere di cultura? In tutta onestà è una domanda a cui non può essere data una sola risposta; la cosa certa è che vivere senza cultura è impossibile.

Giovanni Piccoli – IV CS
Federico Spiazzi – III BS
Anna Atzei – IV CL
Francesca Bertolini – IV B
Anita Venturi – IV B

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un fenomeno di ribasso dei prezzi delle sostanze stupefacenti. Infatti, un grammo di marijuana può costare dai 5 ai 9 euro, una pastiglia di ecstasy si può acquistare con circa 20 euro, mentre il costo di un grammo di cocaina varia dai 50 ai 100 euro. Un grammo di eroina può costare dai 20 ai 30 euro, cifra ridicola rispetto a qualche anno fa, quando un grammo costava circa 80 euro.

Il calo del prezzo dipende da una vera e propria strategia di mercato gestito dal narcotraffico e, in particolare, dalla 'ndrangheta.

Il consumo di cannabis, definita anche "droga leggera", ha subito in Italia un incremento del 2,1% tra il 2013 e il 2014, aumentando dal 24,6% al 26,7%, mentre le sostanze allucinogene sono state sperimentate almeno una volta nella vita dal 2,9% degli studenti, secondo la relazione 2015 del Dipartimento delle politiche antidroga.

Nell'articolo "Studenti e droga - Uno su tre ne fa uso" pubblicato da *L'Arena* il 15 febbraio 2017 si parla del tasso di consumatori di droghe tra gli studenti delle varie scuole veronesi. A Verona, grazie ad una collaborazione tra dirigenti scolastici e forze dell'ordine, è sempre stata fatta molta attenzione alla circolazione di queste sostanze nell'ambiente scolastico; viene inoltre riportata un'indagine fatta tra 980 studenti delle scuole superiori, di cui 588 confermano il giro di sostanze, 363 ne fanno uso, 100 hanno iniziato il consumo per curiosità verso i 14 anni e 288 preferiscono la marijuana rispetto ad altre sostanze; 703 ragazzi affermano, inoltre, che il parco costituisce il principale luogo di consumo ed infine 797 persone ritengono giusto affrontare a scuola questo problema.

È complesso individuare i motivi che possono indurre i ragazzi ad abusare di sostanze psicoattive. La modalità più comune tra gli adolescenti di cadere nelle tossicodipendenze è il contatto con il gruppo che fa uso di droghe per il desiderio di "divertirsi" e di "sballare" provando sensazioni nuove. Sono quindi le dinamiche di gruppo e il desiderio di essere accettati, tramite la soddisfazione delle aspettative di un possibile "capobranco", a indurre maggiormente i teenager al consumo di droga. Anche rapporti familiari conflittuali e alcune dinamiche affettive, le delusioni, possono essere tra le cause dell'assunzione di droga. Depressione, ansia, voglia di trasgredire, sensibilità eccessiva o paura di affrontare la vita e le responsabilità ad essa connesse, sono altre valide motivazioni che spingono a cercare conforto nella droga.

Queste sostanze amplificano il proprio stato d'animo, riempiendo il vuoto interiore ma piano piano il consumatore perde la consapevolezza di ciò e diventa dipendente.

LIBERI, ALTERNATIVI E... FUMATI

Divertirsi, provare sensazioni nuove, farsi accettare dal gruppo... alla fine è solo della chimica che va a riempire un vuoto. Ma ne vale la pena?

Quando lo sballo presenta il conto

consumatore è predisposto a forti squilibri psichici».

L'uso di droghe è prevalentemente una via di fuga, per cui non si può parlare di "prevenzione del danno": ciò che si deve e che si può prevenire è il coinvolgimento nell'uso, fornendo ai giovani la possibilità di trovare risposte valide ai loro problemi di sviluppo.

Una modalità di recupero per i ragazzi che hanno abusato di sostanze è rappresentata dalle strutture come il SerT, che a Verona ha sede in Via Germania 20, nel quale i vari interventi sono finalizzati alla prevenzione, diagnosi precoce e trattamento delle patologie correlate ad uso di sostanze attraverso colloqui psicologico-clinici con il soggetto e la famiglia.

Un'altra struttura per far fronte a questo disagio a Verona è l'Ospedale Villa Santa Giuliana, che si trova in via Santa Giuliana 3 e che si occupa della cura, della riabilitazione psicologica e del reinserimento sociale di adolescenti in difficoltà.

Ancora ricordiamo il centro di recupero della Fondazione Exodus, fondata da Don Antonio Mazzi, in via San Giacomo di sotto 17. Il centro di Verona è uno dei 18 regolarmente accreditati per la prevenzione e cura degli stati di tossicodipendenza.

Come dichiara lo psicoterapeuta del SerT di Verona «Lo sviluppo di una dipendenza tossica è dovuto alla struttura della personalità di un soggetto. Il riscontro più frequente riguarda le organizzazioni borderline ed i disturbi narcisistici della personalità che, per la fragile struttura psichica, predispongono il paziente ad alto rischio di abuso di sostanze. Per quanto riguarda l'utilizzo endemico delle sostanze è necessario osservare il fenomeno della "cultura dello sballo" che ha una determinante sociale e familiare, poiché molti modelli di riferimento per i giovani sono utilizzatori, ad esempio, nell'ambito musicale o artistico ed inoltre i genitori hanno la tendenza a creare un'illusione attorno all'autonomia dei figli che nasconde spesso scarsa presenza affettiva». Il dottore ci ha fornito inoltre dei consigli su come porre rimedio o ridurre la circolazione di sostanze tra i giovani: «Difficilissimo contrastare il narcotraffico; ritengo che l'intervento più efficace sia ridurre la domanda di sostanze, piuttosto che contrastare l'offerta; creare cultura del benessere fin dall'infanzia, stimolare i genitori ad una maggiore presenza affettiva, sviluppare spazi di aggregazione giovanile sicuri e liberi da sostanze, stimolare i ragazzi allo sviluppo di una profonda passione (arte, sport) che canalizzi le energie ed organizzi il tempo disponibile».

Matilde Minotti – IVAES
Zeno Moniga – IVAS
Lorenzo Bolognani – III CS
Giacomo Perazzoli – IV AES
Federica Dall'Oglio – IV AES



Fotonotizia



Il Liceo Statale Girolamo Fracastoro di Verona

(segue dalla prima pagina)

Infatti scrivere per un giornale rappresenta, oltre che l'espletarsi di una naturale propensione alla scrittura, soprattutto l'assunzione di una responsabilità e una testimonianza di impegno civile.

I ragazzi hanno imparato tutto questo in un corso di giornalismo che è iniziato in Febbraio e che ha visto i ragazzi, divisi per gruppi, impegnati in lezioni extracurricolari, attività di indagine, di ricerca, e di lavoro domestico di scrittura degli articoli. I nostri giovani si sono avventurati nel mondo dell'inchiesta per cercare quella verità che merita sempre di essere svelata. Hanno svolto ricerche dirette sul campo e un forum su uno dei temi emergenti e centrali del nostro paese: la cultura. Lettera, musica, lingua italiana, cultura come fonte di vita e, a contrasto, il problema della droga tra i giovani. Realtà a confronto che parlano dello stato della nostra gioventù: da una parte ragazzi che percorrono completi gli studi fino alla laurea, fanno ricerca e spesso, purtroppo, solo all'estero trovano oggi il meritato riconoscimento dell'impegno profuso; dall'altro, un mondo giovanile sommerso che tende alla deriva, nell'abbandono familiare e sociale, un mondo fatto di giovani e sempre più giovanissimi, lasciati soli nel centro delle città, come alla periferia, nelle mani di chi specula sulle loro fragilità esistenziali.

Scrivere per un giornale è dunque un mezzo per diventare veri cittadini, un mezzo per informare e fare cultura, un mezzo per una denuncia e per sottoporre agli occhi di chi legge un'emergenza indifferibile; significa anche assumersi delle responsabilità ed essere coerenti; infine significa approfondire e ricercare la verità che spesso è difficile da raggiungere ma appassionante trovare. Un grazie sentito a tutti gli studenti della redazione, alla prof.ssa Giulia Cortella che ha seguito con entusiasmo i ragazzi in questa attività e a Giorgio Montolli, titolare dello studio editoriale, per la professionalità con la quale ha accompagnato la realizzazione del giornale che rappresenta un'esperienza creativa e un forte elemento di comunicazione, interno ed esterno al nostro Liceo.

Io credo nella parola. La parola convince, la parola placa. Questo per me è il senso dello scrivere.

Ennio Flaiano.



Assemblea generale del Liceo "G. Fracastoro" del 27 Marzo 2017 svoltasi nell'Auditorium della Gran Guardia per una conferenza sulle infiltrazioni della mafia nel Veneto tenuta dal dott. Roberto Terzo, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia.



Alcuni redattori di NOTIZIE in Frac

NOTIZIE in Frac

Periodico del Liceo Statale Girolamo Fracastoro di Verona

Coordinatrice
Giulia Cortella

Redazione

Anna Atzei, Francesca Bertolini, Alice Bianchi, Sara Bianchini, Lorenzo Bolognani, Raffaele Bonometti, Davide Bussinello, Sophie Casali, Beatrice Curotto, Federica Dall'Oglio, Benedetta Fedrighi, Beatrice Girelli, Lorenzo Manzini, Matilde Minotti, Zeno Moniga, Chiara Morani, Silvia Pavei, Giacomo Perazzoli, Giovanni Piccoli, Mattia Rizzi, Federico Spiazzi, Anita Venturi

Numero 1 - maggio 2017

*Il giornale è il risultato del Corso pratico di giornalismo "Come si fa un giornale" svolto dallo Studio Editoriale Giorgio Montolli di Verona
Tel. 320.4209663*

